

Egidio Dansero

UNIVERSITÀ DI TORINO

I- PREMESSA

« Dai gruppi agli individui »: il tema al centro del V appuntamento dei colloqui franco-italiani di geografia sociale è stato oltremodo stimolante sollecitando una proficua rilettura del mio itinerario di ricercatore ed offrendomi l'opportunità di riflettere su una questione su cui in realtà mi sono spesso imbattuto senza rendermene conto e soprattutto senza coglierla come problematica scientifica.

All'interno di un articolato e non di rado incoerente personale itinerario di ricerca un tema che ha occupato una posizione centrale o meglio trasversale è stato quello di una geografia per e nella costruzione di progetti di sviluppo locale e territoriale¹. Si tratta di un itinerario che, dal punto di vista dei suoi fondamenti teorico-metodologici, ho condiviso con molti altri colleghi della « scuola torinese », ispirati dai lavori seminali di Giuseppe Dematteis e a vari altri colleghi². Questo scritto è anche l'occasione per proporre agli sguardi incrociati dei colloqui franco-italiani un approccio di ricerca, quello dei « sistemi locali territoriali » con cui si sono variamente confrontati (arricchendolo o evidenziandone lacune e limiti) altri gruppi e scuole geografiche italiane³. Tale approccio propone una lettura del territorio che incrocia dimensione areale e reticolare attraverso un modello allo stesso tempo analitico e normativo per leggere il territorio in una prospettiva di sviluppo locale. A partire da questo approccio, e da alcune sue applicazioni in diversi campi di ricerca, cercherò di sviluppare alcune riflessioni sul rapporto « individui- gruppi » nello sviluppo locale e territoriale.

Cercherò di evidenziare che nelle pratiche gli individui, le

individualità specifiche, le personalità contano, anche se ciò spesso viene ricondotto ad anomalie nella rappresentatività, nei processi partecipativi o malfunzionamenti di un quadro predefinito entro cui si dovrebbe svolgere il gioco di attori. Tutti questi elementi sono comunque considerati non rilevanti per l'analisi geografica, anche perché difficilmente riconducibili ad un quadro teorico, ma richiedono tuttavia maggiore attenzione sia sul piano teorico che sia quello empirico.

II- IL RUOLO DEL TERRITORIO NEI PROCESSI DI SVILUPPO LOCALE E TERRITORIALE

2.1 Il territorio nell'approccio territorialista

Negli ultimi due decenni, in Italia, come in Francia ed altri paesi industrializzati e in via di sviluppo il tema dello sviluppo locale ha progressivamente assunto un'importanza centrale nel dibattito sullo sviluppo (Dansero, Governa, Giaccaria, 2008), non solo dal punto di vista teorico e della ricerca, ma anche dal punto di vista politico, operativo e delle pratiche.

A partire da un variegato insieme di evidenze empiriche e di riflessioni teoriche, quali le dinamiche socio-economiche delle aree di concentrazione di piccole e medie imprese che hanno dato vita al filone di studi sui distretti industriali e sulla Terza Italia, in Italia, come più in generale nel dibattito internazionale (Pecqueur, 1989; Pike, Rodríguez-Pose, Tomaney, 2011), si è affermata una visione critica dello sviluppo economico che ha evidenziato l'importanza della scala locale nei processi di sviluppo. Lo sviluppo locale si è diffuso ed imposto come un paradigma di riferimento, se non addirittura come nuova "ortodossia" nelle politiche di sviluppo, conoscendo poi una fase di ripensamento critico, al termine di una intensa stagione di politiche che non ha affatto sortito i risultati sperati.

Dall'analisi dell'ampia letteratura non emerge una definizione univoca e condivisa quanto piuttosto una grande varietà di approcci e proposte che convergono nel riconoscere l'importanza delle specificità locali per il ruolo che possono giocare nei processi di sviluppo. Al di là delle differenti interpretazioni, rinvenibili nella riflessione teorica italiana (Dematteis, 1995, Trigilia, 2001; Becattini, Sforzi, 2002), in

1- Non entriamo qui nel merito della riflessione sul passaggio dallo sviluppo locale allo sviluppo territoriale, verificatosi con percorsi in parte diversi nel dibattito italiano e francese, per svincolarlo da una visione che tende a legare il « locale » alla piccola dimensione (Guesnier, Joyal, 2004; Pecqueur, Zimmermann, 2004).

2- Sergio Conti, Anna Segre, Cesare Emanuel, Francesca Governa, Carlo Salone, Paolo Giaccaria, Alberto Vanolo, Elisa Bignante, Marco Santangelo, Cristiana Rossignolo, Matteo Puttilli, Cristina Scarpocchi, Marco Bagliani, oltre a, naturalmente, Giuseppe Dematteis.

3- Si è trattato di un progetto di ricerca nazionale (Prin) e di successive esperienze di ricerca che hanno visto un fitto confronto sul tema dello sviluppo locale e sull'approccio SLoT con altri gruppi e scuole di geografi italiani, in particolare: Palermo (Guarrasi, De Spuches), Bologna (Bonora), Napoli (Coppola, Viganoni, Sommella, Stanzione, Amato, Ventriglia), Firenze (Vecchio, Loda), Cagliari (Sistu, Memoli, Cattedra), Padova (Faggi, Bertocin, Pase, De Marchi).

termini generali lo sviluppo locale può essere descritto come un processo di interazione tra soggetti locali (pubblici, privati e loro variegate partnership) che condividono in modo implicito o esplicito alcune visioni di sviluppo per la messa in valore di risorse e "ricchezze" territoriali di vario tipo (materiali e non) di cui dispongono. Questi attori, proprio per la loro prossimità spaziale e la conoscenza del territorio, per il coinvolgimento e i legami (di fiducia, identitari ecc.) che hanno con esso, riescono ad avviare e gestire dinamiche positive di cambiamento in modo relativamente autonomo e localmente specifico. In approcci di questo tipo, la società locale e le risorse territoriali riescono ad essere messe in movimento in modo più efficace e duraturo di quanto non avverrebbe con interventi maggiormente eterodiretti rispetto al contesto locale. In questa prospettiva lo sviluppo locale si salda fortemente con le tematiche del decentramento territoriale e della partecipazione e consente di interpretare il frequente fallimento dei modelli e delle politiche di sviluppo "calate dall'alto". Il successo del tema ha consolidato nel dibattito internazionale alcune parole chiave: l'approccio bottom-up allo sviluppo, la centralità del territorio, la concezione multidimensionale, integrata e inter-settoriale delle politiche, la negoziazione fra gli attori e la contrattualizzazione formale dei diversi interessi presenti.

In particolare il territorio assume una valenza centrale, almeno sul piano retorico, nella definizione degli approcci di sviluppo locale. Tuttavia nelle pratiche esso è ridotto non di rado a categoria opaca assunta in maniera parziale e strumentale, costantemente citata ma raramente approfondita e dibattuta (Dansero, Governa, 2005). Il territorio passa in questo modo dall'essere considerato un semplice supporto passivo dell'azione all'essere ridotto a uno spazio d'esercizio di competenze politico-amministrative definite; dall'essere assunto come mero insieme di relazioni favorite dalla prossimità dei soggetti a rappresentare un coagulo di valori e di risorse conoscibili in modo oggettivo, indipendentemente dagli usi e dalle rappresentazioni che ne hanno gli attori.

Magnaghi (2000) ci ricorda che in natura non esiste il territorio, ma esso deriva da successivi cicli di civilizzazione in un processo dinamico e di accumulazione selettiva. Come afferma Raffestin (1981), il territorio è uno spazio nel quale sono stati proiettati lavoro, energia e informazione; uno spazio quindi che è stato ed è utilizzato, abitato, sfruttato, conosciuto e curato dagli abitanti; in questo senso il territorio è caratterizzato da relazioni segnate dal potere. Il territorio, seguendo le riflessioni di Turco (1988, 2010), Dematteis (1995) e Magnaghi (2000), non è semplicemente un'area geografica

ma un insieme di relazioni fra le comunità insediate, con le loro culture, e l'ambiente.

In quanto sistema di relazioni, il territorio chiama in gioco componenti sociali e economiche (residenti, imprenditori, associazioni, industrie, istituzioni, ecc.), aspetti ambientali (infrastrutture, monumenti, disposizione dei centri, delle vie di comunicazione, del parcellare agrario, ecc.), aspetti naturali (orografia, idrografia, clima, ecosistemi locali, ecc.) e anche aspetti culturali (tradizioni locali, identità locale, ecc.). In tale visione il territorio è inteso quindi come una categoria di ricomposizione che non pone la salvaguardia degli ecosistemi in antitesi a quella della società e di un suo sviluppo (anche economico) locale, ma vede componente naturale e socioeconomica come due inestricabili aspetti di una dinamica che deve essere considerata nella sua interezza e che, solo all'interno di tale interezza, può arrivare a equilibri veramente sostenibili (Bagliani, Dansero, 2005).

III- L'APPROCCIO SLoT⁴

Nel corso dell'ultimo decennio si è consolidato in Italia un approccio territorialista allo sviluppo locale, recentemente sfociato nella creazione di una « Società dei territorialisti »⁵. In un dibattito interdisciplinare tra urbanisti, sociologi, economisti e geografi la scuola torinese che fa capo a Giuseppe Dematteis (Dematteis, 2001; Dematteis e Governa, 2005) ha proposto un approccio dei « sistemi locali territoriali », che è stato poi oggetto di confronto e discussione in diverse ricerche nazionali con altri gruppi di geografi e di altre scienze territoriali.

Il modello dei sistemi locali territoriali (SLoT) si propone di descrivere e interpretare la realtà esaminando i modi specifici in cui il livello locale e livelli sovralocali interagiscono tra loro (Dematteis 1991, Conti e Giaccaria, 2001). Dal punto di vista teorico si tratta di saper pensare, secondo l'approccio della complessità, un livello locale capace di comportamenti relativi autonomi rispetto alle sollecitazioni che possono derivare da un contesto esterno (Dematteis, 1991). Ciascun luogo può essere pensato e quindi progettato come un sistema dinamico di relazioni intersoggettive, capaci di sedimentare risorse relazionali, cognitive e organizzative specifiche. Come scrive l'economista italiano Giacomo Becattini, uno dei padri della concettualizzazione dei moderni distretti

4- Una prima versione di questo paragrafo è presente in Bignante, Dansero, Scarpocchi (2008).

5- <http://www.societadeiterritorialisti.it/>.

industriali, di “individuare delle entità intermedie fra il sistema nel suo insieme e il soggetto singolo” (Becattini, 1989, p. 9), tra il sistema economico in generale e i singoli soggetti economici. In questo senso, nella riflessione italiana sviluppata attorno alla scoperta della Terza Italia e dei distretti industriali, si è utilizzato il concetto di sistema locale, riferendosi ad un aggregato di soggetti che nel trasformare il territorio in cui opera, può comportarsi in determinate circostanze come un soggetto collettivo, pur non essendo formalmente riconosciuto come tale (non è un’impresa, un ente territoriale o altra istituzione).

Nell’approccio della scuola geografica torinese l’interazione tra soggetti, risorse e potenzialità del territorio locale⁶ e sviluppo viene studiata ricercando la presenza di una serie di indizi e condizioni che favoriscano, opportunamente sostenute da interventi di governance, la costruzione di un sistema locale territoriale (SLoT) in grado di dare impulso a un proprio sentiero di sviluppo (Dematteis, 2003). Lo SLoT si presenta allo stesso tempo come un modello teorico, analitico e normativo.

Sul piano teorico il modello SLoT è riconducibile ad una rappresentazione che riesce a tenere insieme un approccio areale-topografico ad un approccio reticolare-topologico nel pensare possibilità di interazione reciproca (Dematteis, 1994). Una geografia « della complessità in cui l’osservatore è in grado sia di assumere un punto di vista globale, sia di porsi all’interno dei vari sistemi locali, in modo da rappresentarne i valori specifici, i processi auto-organizzativi capaci di trasformarli in valori globali, e quindi i nessi tra relazioni ‘orizzontali’ e ‘verticali’...» (Dematteis, 1990, p. 49).

Sul piano analitico lo SLoT è formato da degli elementi e dalle interazioni tra questi e l’ambiente esterno. Una prima componente del modello è la rete locale, formata dall’insieme delle relazioni e interazioni tra soggetti (individuali e collettivi, pubblici, privati, misti, locali e sovralocali) presenti in un luogo. Il trait d’union tra questi attori è rappresentato dall’impegno nella programmazione e realizzazione di progetti di trasformazione, sviluppo e riqualificazione del proprio territorio.

Una seconda componente è il milieu locale, ossia l’insieme di risorse territoriali materiali e immateriali (dotazioni infrastrutturali, specializzazioni produttive, saper fare locali, intensità e caratteri del capitale sociale, ecc.) specifiche del

6- Per “locale” nel modello s’intende la scala geografica che permette le interazioni tipiche della prossimità fisica: relazioni basate sulla conoscenza e sulla comunicazione diretta, sulla fiducia, sulla reciprocità, sulla comune esperienza e pratica di un certo contesto territoriale ecc. Si pensi ad esempio ad un quartiere, ad una città, ad un insieme di comuni limitrofi.

contesto territoriale in cui opera una certa rete locale dei soggetti, così come da questi percepite. Riguarda cioè quell’insieme di proprietà che la rete locale dei soggetti riconosce e considera come potenzialità per trasformare e migliorare il proprio ambiente di vita.

Queste due componenti (rete locale e milieu) interagiscono fra loro e con l’ecosistema in cui sono inserite, traducendo in questo modo le potenzialità del milieu in valori – di tipo ambientale, culturale, estetico, sociale ed economico – e trasformando a livello simbolico e materiale l’ambiente (Dansero, Bagliani, 2005). La rete locale, inoltre, entra in relazione con reti e istituzioni di livello sovralocale (provinciale, regionale, nazionale, europeo, mondiale). Tale rapporto si esplica in azioni che modificano sia la sua composizione, sia il milieu territoriale: attraverso il confronto e lo scambio con l’esterno muta il rapporto con l’ambiente locale in quanto vengono “importati” valori esogeni (cognitivi, culturali, sociali, economici) ed esportati analoghi valori prodotti dal sistema locale. Questi valori a loro volta modificano le reti e gli ambienti sovralocali in cui circolano.

Sul piano normativo ed analitico, ai fini di individuare uno SLoT, il punto di partenza è rappresentato dalla ricerca di dinamiche che riflettano un ruolo attivo dei soggetti territoriali, assumendo come indizi la presenza di aggregazioni territoriali di soggetti pubblici e privati che hanno prodotto progetti e azioni di trasformazione e sviluppo territoriale nei diversi settori (produttivo, ambientale, turistico, etc.). Si tratta in altri termini di tracciare una prima geografia dell’azione territoriale sulla base della presenza e delle geometrie disegnate da dinamismi progettuali locali, come indicatore di auto-organizzazione locale (Dematteis, 2003). Utilizzando apposite griglie di analisi della progettualità è possibile ricostruire le relazioni di interazione tra soggetti locali, il rapporto di questi ultimi con le risorse territoriali, le relazioni con i livelli sovralocali e gli obiettivi ed esiti delle azioni promosse. In questa direzione, particolare attenzione è prestata all’analisi:

- delle tipologie di progetti attivati (settori più dinamici, estensione dell’ambito di ricaduta dei progetti, tipologia di strumenti normativi ricorrenti);
- degli attori coinvolti (natura dei soggetti, tipologie di partnership, ricorrenza delle relazioni nel tempo, modalità di organizzazione dei rapporti);
- delle risorse territoriali (caratteri e tipologia, settore di riferimento, modalità di utilizzo delle risorse mobilitate dai progetti);
- delle immagini del territorio attuale e alle visioni al

futuro che emergono, esplicitamente o implicitamente, dall'analisi dei progetti.

Queste dinamiche relazionali vengono poi raffrontate con altri elementi dell'organizzazione territoriale (analisi del *découpage* politico-amministrativo, delle partizioni economico-funzionali, offerta dei servizi, ecc.) al fine di ricostruire un quadro territoriale il più completo possibile delle dinamiche in atto a livello locale. La fisionomia del sistema locale viene così ricostruita integrando la ricomposizione delle reti locali di soggetti emergenti dall'analisi della progettualità con le geometrie e i confini territoriali disegnati da altre forme di interazione, tra cui la presenza di omogeneità culturali, specializzazioni produttive, autocontenimento dei flussi pendolari per lavoro e servizi in grado di favorire aggregazioni territoriali di lunga durata. In questo modo l'approccio tenta di valutare la sostenibilità dei processi in atto nel sistema locale esaminando la coerenza tra competenze dei soggetti, progetti in corso e potenzialità del milieu locale. L'identità dello SLoT viene definita pertanto non solo e non tanto in termini di senso di appartenenza, cioè di qualcosa che si basa sulla memoria del passato, ma anche e soprattutto in termini di organizzazione del sistema, cioè di senso di coesione e di continuità proiettata nel futuro.

Quello che nel complesso questo approccio ha inteso evidenziare è come lo sviluppo locale sia un fenomeno territoriale, non settoriale, in quanto parte dalla presa d'atto che in uno spazio le varie componenti sono legate le une alle altre, e che proprio la trasversalità e l'integrazione sono fonti di creazione di nuovo sviluppo. Non si tratta dunque semplicemente di una procedura, riproducibile ed esportabile in maniera automatica in altri contesti, ma di un processo, che non nasce ovunque e in qualunque condizione, ma che per innescarsi ha bisogno della costituzione e mobilitazione di una rete locale di attori (locali e non) che "guarda" al territorio, ne individua potenzialità e limiti e definisce un suo sentiero evolutivo, fatto di obiettivi, priorità, volontà talvolta conflittuali, spesso difficili da accostare, ma che proprio per questo consentono il mantenimento, la preservazione, la trasformazione di un unicum territoriale.

Il modello SLoT è stato applicato in diverse ricerche in Italia, in una prospettiva sia analitico-valutativo, sia normativa, volta alla costruzione e accompagnamento di processi e progetti di sviluppo locale. L'idea dello SLoT è stata altresì alla base della costruzione del Piano territoriale della Regione Piemonte, con la definizione degli Ambiti d'Integrazione Territo-

riale quali elementi chiave della programmazione e coordinamento dello sviluppo territoriale. Diverse ricerche comunque ispirate dall'approccio SLoT, coordinate dallo scrivente hanno riguardato l'analisi di processi di patrimonializzazione del patrimonio industriale (Dansero, Emanuel, Governa, 2003), di rilevanti trasformazioni territoriali e correlati conflitti, come nel caso delle Olimpiadi Invernali di Torino 2006 (Dansero, Mela, 2007), così come l'analisi progetti e processi di sviluppo locale in Sahel, in particolare in Senegal (Bignante, Dansero, 2008) e di reti di cooperazione decentrata (...).

Come tutti i modelli concettuali non è esente da una certa rigidità, dal rischio di approcci tautologici o di applicazioni cartesiane (un contesto territoriale è o non è uno SLoT), così il rischio di sovra-enfatizzare il ruolo degli attori locali. Alcuni lavori hanno cercato di esplorare e superare alcuni limiti del modello SLoT, nell'analisi delle risorse territoriali (Dematteis, 2003), della territorialità nell'azione collettiva (Governa, 2007), dei processi di competitività territoriale (Conti, Giaccaria, 2001), delle politiche urbane e territoriali (Governa, Salone, 2004) e dei rapporti con gli ecosistemi naturali nella ricerca di una maggiore sostenibilità territoriale (Bagliani, Dansero, 2005; Bagliani, Dansero, Puttilli, 2010).

IV- UN AMBITO DI RIFLESSIONE DA SVILUPPARE : GLI ATTORI NELL'APPROCCIO SLoT

Nella rivisitazione critica dell'approccio SLoT, un tema sicuramente da approfondire riguarda la considerazione degli attori, e il tema del colloquio di geografia sociale me ne ha definitivamente fatto rendere conto: gli attori sono stati una categoria concettuale scarsamente problematizzata, soprattutto alla luce del rapporto tra individui e gruppi, nonostante molte ricerche svolte e lo stesso approccio ci dessero non pochi segnali di richiesta di attenzione. Occorre altresì sottolineare che da ricerche di matrice più politologica o sociologica su analisi e valutazione di progetti e processi di sviluppo locale (in Italia, ma anche in altri contesti europei, e in particolare in Francia, così come nei contesti analizzati in Senegal) una delle criticità che emerge in modo più marcato riguarda proprio il ruolo degli attori tra costi di concertazione, capacità e responsabilità di prendere le decisioni, leadership, rischio e fiducia.

Nei tentativi di maggiore sistematizzazione teorica del modello SLoT, gli attori considerati rispondono generalmente a forme di organizzazione collettiva (enti locali, associazioni di categoria, imprese, varie tipologie di associazionismo economico, culturale) o partnership tra attori che compongono o

fanno parte di reti locali, translocali o sovralocali. Tali attori vengono distinti in base alla loro natura (pubblica, privata, mista), ambito tematico (istituzionali, economici, sociali, culturali), al ruolo giocato nei processi e progetti di sviluppo (promotore, partner tecnico, economico, politico, oppositore), considerando altresì le risorse apportate (finanziarie, tecniche, di consenso, relazionali ecc.). Un'ulteriore distinzione che si può operare è in relazione al loro territorio d'appartenenza o d'azione (attori locali, sovra-locali, trans-locali), distinguendo più che sulla base del loro carattere più o meno endogeno il grado del loro inserimento nelle reti locali di attori.

Oltre che sulla base di ruoli e funzioni formali, gli attori sono distinti anche su una base per così dire « sostanziale », cercando di mettere in evidenza le visioni, azioni e strategie e il ruolo effettivamente svolto. Essi sono considerati come portatori di progetti, coinvolti, coinvolgibili o esclusi in giochi attoriali, meccanismi concertativi progettati o spontanei, espliciti o impliciti di confronto, dialogo, progettazione.

L'analisi degli attori parte dunque da progetti e processi, attraverso interviste semistrutturate a rappresentanti dell'organizzazione o a testimoni privilegiati/qualificati, con l'obiettivo di rendere esplicito il ruolo e le strategie dell'attore nella costruzione di una politica orientata allo sviluppo locale. Si tratta in ultima analisi di comprendere rappresentazioni, strategie e possibilità di interazione del soggetto collettivo all'interno della costruzione di pratiche materiali e discorsive attorno allo sviluppo di un territorio.

La considerazione degli attori, sul piano teorico, non si ricollega a qualche teoria politica o sociale da cui derivarne modelli di comportamento. Un qualche riferimento ad una teoria degli attori si può rintracciare in quegli approcci ispirati al paradigma della complessità, in particolare ai lavori dello stesso Dematteis (citare) o ancor più a quelli di Angelo Turco, nella sua proposta verso una "teoria geografica della complessità", basata sul concetto di ricerca di autonomia di attori territorializzanti. Ma la questione meriterebbe di essere maggiormente approfondita. Un riferimento certamente fondamentale è il concetto di territorialità proposto da Raffestin, che sottolinea anch'esso il concetto di autonomia. Secondo Raffestin la territorialità è l'"insieme delle relazioni che una società, e perciò gli individui che ne fanno parte, intrattengono con l'esteriorità e l'alterità per soddisfare i propri bisogni con l'aiuto di mediatori nella prospettiva di ottenere la maggior autonomia possibile, tenendo conto delle risorse del sistema" (Raffestin, 2012, 129). La territorialità fa quindi riferimento sia ai rapporti con gli altri individui e gruppi

sociali (l'alterità) sia alle relazioni con l'ambiente naturale e gli ecosistemi (l'esteriorità). Il modello SLoT appare in questo senso un tentativo teorico, analitico e normativo per immaginare, riconoscere nei processi reali e progettare possibilità di comportamenti relativamente autonomi, una territorialità che non è « passiva » data dalla semplice compresenza in uno stesso luogo, bensì « attiva », derivante dall'interazione tra gli attori tra di loro, con le risorse territoriali, le reti sovra locali e gli ecosistemi naturali.

Altri riferimenti impliciti ed espliciti rispetto al trattamento degli attori in alcuni lavori attorno al modello Slot possono essere ricondotti ad approcci di analisi delle politiche pubbliche, soprattutto i lavori di politologi molto interessati a tematiche di politiche territoriali e ambientali come Bruno Dente (2011) e Luigi Bobbio, così come nei fondamentali lavori di geografi francesi (Di Méo, Buléon, 2005; Gumuchian, Grasset, Lajarge, Roux, 2003).

V- INDIVIDUI E GRUPPI NELLO SVILUPPO TERRITORIALE

Come si è visto, nella prospettiva delineata dal modello SLoT, gli attori considerati sono generalmente soggetti collettivi coinvolti nell'azione territoriale. Essi sono considerati nel loro complesso, in modo impersonale, anche quando poi nei vari momenti di confronto, discussione, azione, concertazione intervengono delle persone specifiche, che parlano in rappresentanza dell'attore collettivo. Si presenta certamente la necessità di definirli in modo più rigoroso, fecondo sul piano euristico e operativo sul piano empirico. Gli individui nelle nostre ricerche non appaiono un elemento centrale, per quanto in diversi lavori, nella costruzione delle interviste semistrutturate, si sia cercato di evidenziare il ruolo del singolo intervistato, considerandolo sia come abitante o frequentatore di un territorio e come rappresentante di un gruppo o testimone qualificato.

Proverò a sviluppare il ragionamento articolandolo in tre passaggi: l'individuo da solo conta? E' solo un problema di rappresentatività? Gli individui possono fare la differenza?

5.1 L'individuo da solo conta?

Una prima considerazione, richiamata nella proposta di riflessione del convegno, è che gli individui da soli non hanno il potere di trasformare lo spazio.

Ciò è vero in termini generali, anche se l'azione degli individui è cruciale sia nelle micro-azioni quotidiane, sia nelle

azioni trasformatrici di lungo periodo, nella produzione di territori e paesaggi. Pensiamo al fenomeno dell'abusivismo edilizio che ha sicuramente un ruolo rilevante nelle trasformazioni territoriali in Italia.

Inoltre vi sono individui che occupano una posizione privilegiata nella capacità di incidere nelle trasformazioni territoriali, per il loro potere (economico, politico, culturale, legittimo o meno), per il loro ruolo di decisori (sindaci, amministratori pubblici o di imprese private...) ma anche per la capacità di costruire rappresentazioni performative del territorio, come artisti in rappresentazioni pittoriche o letterarie o sonore di un territorio. E gli stessi studiosi e ricercatori possono avere un ruolo nel proporre descrizioni fondative di un territorio. Sotto il primo profilo il caso italiano offre lo straordinario esempio di Adriano Olivetti, che con la sua riflessione ha concepito in modo totalmente diverso il rapporto fabbrica-territorio, anticipando forse troppo i tempi ma con riflessi che ancora oggi si possono cogliere sul territorio di Ivrea. E poi il ruolo di letterati come Pavese o Fenoglio nella costruzione di un territorio come le Langhe, che oggi riutilizza anche queste descrizioni per proporsi alla lista Unesco di « paesaggio patrimonio dell'umanità ». Anche se occorre chiedersi se sia il ruolo di questi individui « speciali » a svolgere un ruolo performativo o se non è piuttosto un dato contesto che poi riprende queste descrizioni e gli attribuisce importanza.

Del resto, l'attenzione dedicata ai testimoni privilegiati o qualificati nell'indagine sulle rappresentazioni del territorio tende di fatto a dare grande rilevanza al loro ruolo e punto di vista, enfatizzandolo spesso, non tanto nella produzione materiale del territorio, ma sicuramente in quella simbolica, comprese le stesse rappresentazioni prodotte dalle ricerche.

5.2 E' solo un problema di rappresentatività ?

Ma gli individui che abbiamo considerato sono parte di attori collettivi (enti locali, imprese, associazioni, movimenti) in ultima analisi gruppi più o meno strutturati, organizzati più o meno gerarchicamente. La questione del rapporto tra individui e gruppi nelle riflessioni sul ruolo degli attori nella costruzione e implementazioni di politiche pubbliche, territoriali e non, viene generalmente ricondotta a un problema di rappresentatività. Gli individui sono davvero rappresentativi di un attore collettivo ?

Appoggiandosi su una letteratura di matrice sociologica e politologica, in particolare sul recente testo di un autore di riferimento nell'analisi delle politiche pubbliche in Italia (Dente, 2011) si possono individuare alcune condizioni di

rappresentatività. Esse dipendono innanzitutto dalle caratteristiche del gruppo, se vi è cioè sufficiente coerenza interna e controllo collettivo, se i comportamenti sono riferibili ad un unico insieme di obiettivi. In linea generale un insieme di soggetti può essere considerato un attore collettivo se i meccanismi di interazione tra gli individui che lo costituiscono hanno una stabilità ed una coerenza sufficiente da assicurare che chiunque parli a suo nome sta effettivamente rappresentando gli interessi e gli obiettivi dell'unità superiore e non esclusivamente i propri.

Bruno Dente mette in guardia dal rischio di semplificazione degli attori collettivi, pensandoli come se fossero un unicuum, quando invece in molte situazioni devono essere pensati come un attore « composito ». Si è cioè in presenza di organizzazioni complesse che possono avere logiche diverse nelle loro diverse parti (Dente, 2011). Anche per queste organizzazioni potremmo usare una distinzione per esempio introdotta dai geografi Painter e Jeffrey nel loro recente manuale di Geografia politica, tra « politica alta » e « politica bassa », che loro riferiscono allo Stato, ma che qui potremmo riferire a qualunque organizzazione (Painter, Jeffrey, 2009). La politica alta è quella che riguarda in qualche modo l'esistenza o la sopravvivenza di un'organizzazione, le sue linee strategiche, la politica bassa riguarda aspetti importanti ma che, al di là di alcune circostanze, non toccano gli aspetti chiave di una organizzazione. Questa distinzione potrebbe aiutare a capire come in determinati processi si possano avere interventi relativamente coesi quando viene toccata la politica « alta », ma non è detto che la « politica bassa » risponda alle stesse logiche, anche in organizzazioni fortemente gerarchiche.

Nella relazione individuo-attore collettivo si pone spesso un problema di contraddizione tra gli interessi ed obiettivi dei rappresentanti dell'attore composito e l'entità organizzativa. Essi possono non identificarsi con essa e contravvenire alle regole, formali o informali, che definiscono i limiti del loro comportamento. Ciò può avvenire anche in organizzazioni molto gerarchiche, soprattutto se i rappresentanti dell'attore collettivo si trovano ad agire in situazioni informali e non strutturate (Dente, 2011).

In realtà questi non sono casi particolari e la difficoltà della ricerca empirica e il pilotaggio dei processi decisionali risiede proprio nel fatto che non è affatto infrequente che gli individui si discostino dai ruoli assegnati agendo orientati da motivazioni che possono essere differenti dai soggetti collettivi che si trovano a rappresentare. Ciò può accadere facil-

mente quando i soggetti individuali hanno pluri-identità (multicasquettes) che possono rivelarsi contraddittorie in alcune situazioni (Gumuchian et al., 2003).

Diventa dunque cruciale ricostruire con interviste – o altri strumenti di indagine qualitativa – non cosa è successo ma quali erano gli obiettivi che realmente venivano perseguiti, quali venivano percepiti come coerenti con i propri interessi, tenendo altresì conto che le preferenze degli attori, tanto più scendiamo a livello micro, tanto più si possono continuamente ridefinire e negoziare nell'interazione.

Per esplorare allora il ruolo dell'individuo occorrerà cercare di esplorare i suoi caratteri fondamentali (sesso, età, posizione sociale), il suo divenire, il suo rapporto con il territorio (territorialità), preferenze e interessi, la relazione con la pluralità dei gruppi collettivi con cui agisce e interagisce.

Ragionando in questo modo l'individuo richiede un'attenzione particolare nel suo essere di raccordo tra l'organizzazione che rappresenta e i processi a cui partecipa. Un ruolo cruciale che a mio avviso non può essere relegato solo a problemi di rappresentatività, che pure sono spesso la regola.

5.3 Gli individui possono fare la differenza

Considerando i processi reali di confronto che possono avvenire attorno a un progetto territoriale, a un piano di sviluppo locale o in un conflitto, la mia esperienza è che gli individui contano, che possano fare la differenza e che questo non possa essere ricondotto ad una anomalia di rappresentanza. Occorre considerare che nei progetti e processi di sviluppo locale (quadri e meccanismi di concertazione locale) ma anche nei conflitti ambientali e territoriali, si creano degli ambienti di apprendimento (De Marchi, 2004). Tali ambienti di apprendimento sono fondamentali, soprattutto in una logica di ricerca-azione. Diversi autori hanno sottolineato il valore pedagogico di azione di promozione dello sviluppo locale che facevano leva sul confronto, dialogo, negoziazione e concertazione di attori. Il tavolo di concertazione di un patto territoriale, di un progetto Leader, ma anche il processo di pianificazione strategica, o di confronto in un caso di conflitto ambientale o territoriale per citare alcuni degli strumenti più consolidati ispirati ad un approccio di sviluppo locale richiedono una forte interazione tra gli attori, basata su una conoscenza e fiducia che pre-esistono al gioco negoziale, ma che sono prodotti nel processo stesso. Ad un aspetto formale del processo di confronto (idee, progetti, proposte da presentare, discutere, condividere, decisioni da prendere), condotto all'interno di ambienti spesso poco for-

malizzati per facilitare l'interazione o perché non istituzionalizzati, si accompagna un aspetto informale. Molto tempo viene dedicato – lo si può scoprire retrospettivamente – all'armonizzazione e decodifica di linguaggi.

Ma proprio muovendosi in tale contesto di ricerca-azione le individualità, soggettività contano, fanno la differenza. Questo può valere sia in ambiente di interazione localizzata relativamente stabili, dove attori, spesso "multicasquettes" si conoscono e riconoscono a memoria, ma anche in ambienti nuovi, con inediti processi che partono che mettono a confronto attori collettivi che prima non dialogavano, senza tener conto che, inoltre, i rappresentanti degli attori collettivi mutano spesso.

In questi contesti non è indifferente che l'attore collettivo sia rappresentato da tizio o da caio. Siamo in presenza di una duplice rilevante semplificazione.

In primo luogo perché, come si è detto in precedenza, l'attore collettivo non può essere sempre considerato come un unicum. La posizione dei tecnici di un assessorato all'ambiente o alle politiche territoriali può essere diversa da quella dell'assessore, pur senza contraddirlo formalmente, la posizione di un assessorato può essere diversa da quella di un altro assessorato o dalla posizione ufficiale di un comune (Dente, 2011). Anche in organizzazioni più gerarchiche, vi possono essere posizioni diverse, e l'inviare una persona o un'altra ad un tavolo di confronto è già un modo per dare peso o affossare l'esperienza negoziale.

In secondo luogo, capita spesso che gli individui giochino fuori ruolo e che soprattutto in questi casi emerga la capacità individuale. Tanto più in ambienti stabili, fiducia, conoscenza reciproca, conta chi partecipa, come partecipa, non che il Comune, piuttosto che l'associazione sia rappresentato da tizio o caio, contano gli individui con le loro capacità, il loro capitale sociale e relazionale, le loro capacità discorsive, le relazioni di potere e amicali. Questi aspetti non possono essere ricondotti a situazioni particolari ma sono spesso la regola. Questo è emerso chiaramente dalla partecipazione a molteplici contesti di ricerca-azione.

Certamente occorre chiedersi come queste suggestioni possano essere ricondotte su un piano teorico e trattate su quello metodologico. Si tratta di un compito che esula dai limiti di questo scritto, e mi permetto di rinviare all'efficace sistematizzazione di Gumuchian et al. (Gumuchian, Grasset, Lajarge, Roux, 2003) che evidenziano molto bene la conside-

razione del ruolo dell'individuo in approcci riconducibili all'individualismo metodologico. Altri ambiti di ricerca hanno dedicato altresì un ruolo rilevante all'analisi degli individui e del ruolo nei processi e nelle decisioni che contano. Mi riferisco in particolare alle diverse teorie delle elite, agli approcci della growth machine, a quelli dei regimi urbani. Allo stesso tempo un'attenzione particolare, in una prospettiva completamente diversa, viene dedicata agli individui negli studi, piuttosto numerosi nella geografia anglosassone, ispirati all'approccio dell'Actor Network Theory proposto da Latour e Callon.

Un'ultima considerazione, in parte legata al problema del trattamento teorico dell'individuo, ha a che fare con la posizione e il ruolo del ricercatore, che soprattutto in contesti di ricerca-azione è lui stesso un individuo, che si rapporta a sua volta con vari gruppi di ricerca e di interesse, che ha un ruolo nei processi e progetti che intende accompagnare e studiare.

Le finalità della ricerca e del ricercatore hanno a che fare con la scala di osservazione dei fenomeni sociali indagati. In contesti esplicitamente orientati alla ricerca-azione vi è l'esplicita intenzione di fare emergere le individualità oltre le rappresentanze. In altri progetti, invece, apparirebbe necessario analizzare le « individualità nascoste », cioè non esplicite, che pure operano in un dato contesto decisionale.

VI- CONCLUSIONI

Questo scritto ha inteso aprire una riflessione sulla considerazione del ruolo degli attori nei processi e progetti di sviluppo locale e territoriale. In diversi approcci di studio, come quello dello SLoT proposto dalla scuola geografica torinese, l'attenzione prevalente è dedicata agli attori collettivi, senza indagare in modo sistematico il ruolo degli individui considerando da diversi punti di vista: sia in quanto alcuni attori hanno determinate capacità di influenzare i processi di trasformazione materiale e simbolica del territorio, sia per problemi di rappresentatività degli individui rispetto ai gruppi ed organizzazioni di cui fanno parte, sia in quanto determinati processi e contesti di interazione si basano proprio sulle risorse e capacità specifiche dei singoli individui di partecipare ad un gioco attoriale. Tutti questi elementi non possono essere ricondotti a situazioni peculiari, scarti dalla regola, ma sono essi stessi spesso la regola ed è pertanto necessaria una riflessione teorico-metodologica sul trattamento di questi attori nella comprensione dei processi reali di trasformazione territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- BAGLIANI Marco, DANSERO Egidio, PUTTILLI Matteo, 2010, Territory and energy sustainability: the challenge of renewable energy sources. *Journal of Environmental Planning and Management*, 53 (4), p 457-472.
- BAGLIANI Marco, DANSERO Egidio, 2005, Verso una territorialità sostenibile: un approccio per sistemi locali territoriali, in Dematteis Giuseppe, Governa Francesca, (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, Franco Angeli, p 118-145.
- BECATTINI Giacomo, SFORZI Fabio (a cura di), 2002, *Lezioni sullo sviluppo locale*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- BIGNANTE Elisa, DANSERO Egidio, 2008, Lo sviluppo locale in Senegal tra decentramento, cooperazione internazionale e dinamismi locali, in Dansero Egidio, Giaccaria Paolo, Governa Francesca (a cura di), *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud: un confronto internazionale*, Milano, Franco Angeli, p 223-243.
- BIGNANTE Elisa, DANSERO Egidio, SCARPOCCHI Cristina, 2008, *Geografia applicata e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, Milano, FrancoAngeli.
- BOBBIO Luigi, (a cura di), 2004, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- CONTI Sergio, GIACCARIA Paolo, 2001, *Local Development and Competitiveness*, Dordrech, Kluwer Academic Publishers.
- DANSERO Egidio, GOVERNA Francesca, GIACCARIA Paolo, (a cura di), 2008, *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud. Un confronto internazionale*, Milano, FrancoAngeli.
- DANSERO Egidio, CESARE Emanuel GOVERNA Francesca, (a cura di), 2003, *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano, Franco Angeli.
- DANSERO Egidio, GOVERNA Francesca, 2005, Geografia e sviluppo locale: itinerari di riflessione e prospettive di ricerca, *Geotema*, 26, p 5-9.
- DANSERO Egidio, MELA Alfredo, 2007, La territorialisation olympique: le cas des jeux de Turin, 2006, *Revue de Géographie Alpine*, 95, 3, p 5-26.
- DE MARCHI Massimo, 2004, *I conflitti ambientali come ambienti di apprendimento. Trasformazioni territoriali e cittadinanza in movimento in Amazzonia*, Padova, CLEUP.

- DEMATTEIS Giuseppe, 1990, Geografie del globale/locale, *Linguistica e letteratura*, XV, 1-2, p 37-56.
- DEMATTEIS Giuseppe, 1994, Global and local geographies, in Farinelli Franco, Olsson Gunnar, Reichert Dagmar (a cura di), *Limits of representation*, Munich, Accedo.
- DEMATTEIS Giuseppe, 1991, Possibilità e limiti dello sviluppo locale, *Sviluppo locale*, 1, p 10-30.
- DDEMATTEIS Giuseppe, Governa Francesca (a cura di), 2005, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, FrancoAngeli.
- DEMATTEIS Giuseppe, 2003, Applicazione analitica del modello SLoT a un territorio, in Rossignolo Cristiana, Simonetta Imarisio Caterina (a cura di), *SLoT quaderno 3. Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, p 13-27.
- DEMATTEIS Giuseppe, 1995, *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Franco Angeli.
- DENTE Bruno, 2011, *Le decisioni di policy*, Bologna, Il Mulino.
- DI MÉO Guy, Buléon Pascal, 2005, *L'espace social. Lecture géographique des sociétés*, Paris, Armand Colin.
- GOVERNA Francesca, 2007, Territorialità e azione collettiva. Una riflessione critica sulle teorie e le pratiche di sviluppo locale, *Rivista Geografica Italiana*, 114, p 335-361.
- GOVERNA Francesca, Salone Carlo, 2004, Territories in action, territories for action: the territorial dimension of Italian local development policies. *International Journal of Urban and Regional Research*, 28, p 796-818.
- GUESNIER Bernard, LOYAL André, (a cura di), 2004, *Le développement territorial. Regards croisés sur la diversification et les stratégies*, Datar-Ierf, Paris, Adicueer.
- GUMUCHIAN Hervé, GRASSET Eric, LAJARGE Romain, ROUX Emmanuel, 2003, *Les acteurs, ces oubliés du territoire*, Paris, Anthropos.
- MAGNAGHI Alberto, 2000, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, (ed. Fr. *Le projet local*, Mardaga, Sprimont, Belgique, 2003).
- PAINTER Joe, JEFFREY Alex, 2009, *Political geography. An introduction to space and power*, London, Sage.
- PECQUEUR Bernard, 1989, *Le développement local: mode ou modèle*, Paris, Syros.
- PECQUEUR Bernard, ZIMMERMANN Jean-Benoît (a cura di), 2004, *L'économie de proximités*, Paris, Hermès-Lavoisier.
- PIKE Andy, Rodríguez-Pose Andrés, Tomaney John, (eds.), 2010, *Handbook of local and regional development*, London, Routledge,
- RAFFESTIN Claude, 2012, Space, territory, territoriality, *Environment and Planning D: Society and Space*, 30, p 121-141.
- RAFFESTIN Claude, 1981, *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli.
- TRIGILIA Carlo, 2001, Social Capital and Local Development, *European Journal of Social Theory*, 4, p 427-442.
- TURCO Angelo, 2010, *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli.
- TURCO Angelo, 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli.